

La voce

Tra i ricordi d'infanzia ce n'è uno che il vangelo di oggi ha rievocato. Una volta i bambini erano spediti a letto presto e senza troppi complimenti.

Io non sono mai stato un dormiglione e spesso faticavo ad addormentarmi.

Capitava allora di sentire la mamma e la zia (ancora viva a 96 anni) che conversavano, quando la zia, rimasta vedova dopo pochi anni di matrimonio, tornava dal lavoro alla sera, dopo le otto. In quelle voci tanto familiari trovavo quel rifugio che tutti i bambini cercano.

Ricordo che una sera si affacciò improvviso un pensiero che mi inquietò nel profondo: e se la mamma o la zia morissero? Se non udissi più quelle voci?

Non morirono affatto e della zia, la più giovane delle due, posso ancora udire la voce, oramai fioca in questi ultimi tempi e nella casa di riposo, nonostante sia anch'io ormai abbastanza avanti negli anni.



Racconto questo episodio perché la voce di cui parla oggi il vangelo, voce di Gesù per le sue 'pecorelle', assomiglia tanto alle voci familiari in cui i bambini trovano riparo dalle loro paure.

D'altra parte, non troviamo nel vangelo l'esortazione ad "essere come i bambini"? Gesù si riferisce anche al modo in cui il bambino ode la voce dei suoi familiari, al modo in cui quella voce scende nel profondo del suo cuore infondendogli quella fiducia di cui ha bisogno.

Al bambino spesso nemmeno importa capire cosa dicono quelle voci. Il solo suono basta a farlo sentire bene, protetto.

Così sia per la voce di Gesù, per ciascuno di noi: **"ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.** Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano".

Ogni essere umano è chiamato a diventare adulto, certamente, ma nulla e nessuno gli chiede di rimuovere quel senso infantile di fiducia legato alla voce della mamma o del papà o di altre persone care. Una traccia sonora indelebile che dal profondo dell'animo ci dice: "tu sei ancora un bambino e lo sarai sempre".

Se questa voce realmente si spegne, forse viene il tempo dei mostri, come una ragion di Stato per la quale i sentimenti umani non valgono più nulla.

Ordinazioni: un sacerdote e un diacono

Il Messaggio del Vescovo

In un tempo incerto e di grandi mutamenti a tutti i livelli, all'interno come siamo di un turbinoso cambiamento d'epoca in cui vengono ad incrinarsi o a mancare del tutto punti di riferimento che davamo per acquisiti, nell'epoca in cui anche all'interno della Chiesa tutto sembra cambiare sempre più velocemente, c'è un'esperienza che si ripresenta sempre di nuovo e sempre nuova, e che ci riempie ancora di stupore: affascinati da Gesù Cristo e colmi di amore per l'umanità, dei giovani rispondono a una chiamata e si donano in modo indiviso all'amore di Dio e al servizio dei fratelli e delle sorelle.



Sabato 7 maggio avrò, infatti, la gioia di presiedere l'ordinazione di un diacono e di un nuovo presbitero per la Chiesa di Cristo che è in Treviso.

Non c'è nulla di scontato o di ovvio in questo avvenimento. C'è, infatti, ancora qualcosa nella vita della nostra Chiesa che convince questi giovani a donare la propria vita, a offrire i propri sogni, i propri desideri e le proprie aspettative, a mettere a disposizione del dispiegarsi nella storia della volontà di Dio quanto di più prezioso possiedono in libertà, sicurezze di vita, potenziale di generatività.

In un periodo storico segnato dalle incertezze dovute alla pandemia, dai drammi collettivi causati dalla guerra che continua ancora nella nostra Europa, ci sono dei giovani – e giovani di oggi, in tutto e per tutto – che trovano buoni motivi per dire al Signore,

nella Chiesa, il loro «eccomi», inizio di un'avventura lunga quanto la vita.

Dove sono quelle tracce della presenza forte e discreta di Dio nelle pieghe dell'esistenza della nostra terra e della nostra epoca, così chiare e nette da venire seguite da loro come indicazione di un cammino che porta alla realizzazione della vita? Tutto sembra indicare in direzione contraria; tutto sembra dire che non sia più possibile oggi (non siamo più nel medioevo, giusto?) donarsi completamente, soltanto per la Parola – chiara e mite, ma debole e disarmata – che chiede affidamento, fede e un cammino spesso molto impegnativo, ma sostenuto dall'annuncio che persino la morte è sconfitta?

Non sembra, piuttosto, che siano l'arbitrio del più forte, il cinismo della ragion di stato, o la certezza che ogni fine giustifica i suoi mezzi a dominare la scena di questo mondo?

Dove risplende oggi la lampada della Parola di Dio come fiamma chiara che orienta, in mezzo all'inquinamento del creato – persino del buio della notte, illuminata artificialmente sempre e comunque, per esorcizzare la paura della solitudine – e in mezzo all'inquinamento delle coscienze e dell'anima, incrostazioni che vorrebbero togliere respiro e ragionevolezza anche alla speranza?

Eppure, quelle tracce ci sono, e i nostri due fratelli, Amos e Carlo, le stanno seguendo. Anche per noi, a nostro favore.

Eppure, loro ci dicono – presentandosi davanti all'altare per un servizio che non aumenterà la produttività di nulla – che è l'amore l'unica realtà che davvero rimane in eterno, e la riconciliazione l'unica forma veramente politica di relazione tra gli umani.

Eppure, la luce della Parola illumina e riscalda, guida, orienta e dà gioia, e diventa alimento, bevanda, balsamo e consolazione per chiunque continui ostinatamente a chiedere, a supplicare per la vita un senso e un significato che durino e sostengano. Seguendo la luce, questi due fratelli accettano di far luce a tanti compagni di strada, insieme a loro essi sono pronti a prendersi cura del tratto di strada a loro consegnato, e a mostrare che anche al giorno d'oggi è ancora possibile essere pellegrini, e non solamente raminghi e vagabondi.

Il nostro tempo ha bisogno di testimoni. Di persone che mostrino lo scandalo apparentemente paradossale della loro fede nel bene, a tutti i costi e in ogni situazione, camminando senza timore a ridosso di ogni abisso dell'esistenza, senza paura se alcuni tratti di strada – anche lunghi – risulteranno essere contro corrente.

Se guardiamo a questi due fratelli, forse riusciamo a vedere anche noi stessi.

Riscopriremo le ragioni che ancora ci portano a cercare il vero, il giusto e il bello, e a sperare contro ogni evidenza contraria. Daremo nuovo splendore alle relazioni tra noi, e scopriremo quanto ci sia necessaria una comunità fatta di fragilità che si accolgono senza giudicare, si sostengono a vicenda e coltivano la vicinanza e la cura.

Prestando ascolto al loro «eccomi» risuonerà come in una rinnovata aurora una voce dolce, tenera e forte a proclamare la Parola che genera vita nuova, per noi e per tutti, oggi.

Se sappiamo ancora stupirci del miracolo semplice e concreto della vita di fede, preghiamo per questi due fratelli: trovino tra noi la comunione che ne accetta il dono che essi sono, e possano essere – in modi sempre antichi e sempre nuovi – segno semplice ed eloquente della presenza viva nella storia del Cristo crocifisso e risorto, il buon pastore.

+ Michele, Vescovo

La resistenza nonviolenta russa: un Nastro Verde contro la guerra

RAFFAELLA CHIODO KARPINSKY (Avvenire)

In questi giorni di crescente sofferenza quotidiana per gli orrori in Ucraina, mi pare che continui a mancare un'adeguata informazione riguardo la resistenza dei cittadini che in Russia, nonostante tutto e tutti, c'è.

La repressione come sappiamo ha sferzato colpi durissimi a chi ha osato manifestare il proprio dissenso, il proprio semplice "no" alla guerra.

Eppure una resistenza c'è e meriterebbe attenzione e un sostegno aperto e forte da parte dell'opinione pubblica europea e in particolare un sostegno da parte della società civile. Infatti, nonostante l'annichilimento e la paura dovuta all'introduzione della legge che porta all'arresto fino a 15 anni o a multe impossibili da sostenere per chi diffonde notizie che «screditano l'esercito e l'operazione speciale» singoli cittadini, operatori dei media censurati e chiusi, giornalisti e attivisti, hanno sviluppato canali di comunicazione e controinformazione.

Girano su Telegram e Instagram, le immagini della mamma che entra nell'asilo dove si trova il suo bambino. Si



rivolge alla direttrice chiedendo spiegazioni sulla presenza delle Z affisse a tutte le finestre dell'edificio. Protesta dicendo che non vede la ragione per cui si debba impartire ai bambini questa propaganda.

Accusata di fare oltraggio al suo Paese, alle sue istituzioni lei chiede se per caso tutto questo risulta nella Costituzione. E se secondo la direttrice i problemi che hanno all'asilo siano mai stati risolti dalle istituzioni.

Quindi, procede senza indugio e strappa via le Z dalle finestre.

Per ora ha subito una multa. Ma come sappiamo rischia ben altro, e se lo aspetta.

Come lei tante altre, soprattutto donne. Madri dei soldati che chiedono e pretendono notizie sui propri figli di cui

non fanno più nulla da settimane o che si attivano diffondendo informazioni utili per poter rifiutare l'arruolamento o il ritorno al fronte per chi è tornato per l'avvicendamento.

Secondo informazioni diffuse dalla rete delle madri il 40-60% dei soldati rientrati dal fronte non ha alcuna intenzione di tornarvi.

La pagina delle Madri dei soldati diffonde riferimenti legali e lettere prototipo da inviare ai comandi militari di riferimento per poter rifiutare il ritorno al fronte. Per paradosso il rifiuto viene fatto poggiare sulla sinora tassativa scelta del Cremlino di sostenere che in un'Ucraina non c'è guerra bensì un'«operazione speciale», dunque il giovane di leva non può essere costretto.

C'è l'iniziativa del Nastro Verde lanciata da un gruppo di giovani donne che nel giro di poche ore ha raccolto su Instagram e Telegram migliaia di follower. Lo dicono loro stesse: non si illudono di poter fermare la guerra, ma il messaggio forte del nastro legato dappertutto, è "non sei solo o sola" contro la guerra.

Trovare da più parti il nastro, vuol dire aiutare le persone ad avere il coraggio di esprimere il proprio no alla guerra. In questo momento rappresenta un messaggio importante dato che tutti sono sommersi dalla propaganda.

Le persone postano da tutta la Russia nastri verdi legati in ogni luogo, e a volte se stessi con un cartello contro la guerra e l'aggressione all'Ucraina.

Una ragazza ha postato il suo polso avvolto dal nastro da-

vanti ai carri armati che nei pressi della Piazza Rossa si preparano per la parata del 9 maggio.

Il sito della campagna invita a fare attenzione a non esporre il nastro su se stessi, per non offrire la possibilità di essere perseguiti. Invita a seguire diversi modi non violenti per esprimere opposizione alla guerra. Tra questi oltre alla diffusione del nastro verde, l'invio di lettere, affissione di messaggi sui prodotti nei negozi e in altri luoghi pubblici. Tutti gesti e testimonianze che hanno una valenza vitale per squarciare il velo della propaganda sempre più feroce che con ogni mezzo viene sviluppata nel Paese.

C'è chi raccoglie fondi per sostenere chi ha subito le multe. Mentre la contronarrazione viaggia quotidianamente su You-Tube, su Instagram, Telegram. A questi accedono prevalentemente i giovani, come anche l'analisi del sondaggio sull'invasione dell'Ucraina effettuato in Russia e diffuso il 29 aprile dal Centro Levada. Come da noi del resto, i giovani, sono soliti seguire più i social e il web che la tv. Quest'ultima però resta per la maggior parte della popolazione russa la fonte principale di notizie ed è totalmente sotto il controllo del Cremlino.

Eppure in quest'ultimo mese dalla chiusura definitiva dei media indipendenti il fluire delle notizie non imbavagliate si propaga attraverso trasmissioni, interviste, commenti, analisi su diversi canali You-Tube gestiti da giornalisti e attivisti i cui giornali o le organizzazioni sono stati messi al bando dal regime. Chi ha il VPN accede, poi, a una grande offerta di informazione libera. "Chi può e vuole, è in grado di vedere e sentire tutto", mi dicono i miei amici e colleghi russi.

Da questo a poter affermare che la controinformazione riesca a demoli-

re la forza della propaganda e della repressione ce ne vuole.

Ma la resistenza delle coscienze esiste e ha bisogno di noi. Non possiamo continuare a lasciarli stretti tra la repressione di Putin e la nostra indifferenza.

Questa è una delle forme di equidistanza che più feriscono e inibiscono la possibilità di legittimare e sostenere una possibile opposizione alla guerra.

Mamma, ma il sole?

L'altra sera su un tg. La prima evacuazione da Mariupol. È notte fonda.

Nel buio – tutti in frantumi i lampioni della città – le sole luci sono i fari dei bus, dei pullman, delle ambulanze, degli autoblindo russi segnati dalla 'Z'. Una ventina di donne e bambini lasciano dopo due mesi i sotterranei della Azovstal. E io mi immagino un bambino cui la mamma aveva promesso: usciamo, rivedrai il cielo, rivedrai il sole. Ed eccoli a camminare curvi nei tunnel, e sbucare fuori, finalmente. Ma attorno il mondo è nero. Mi immagino l'istante di smarrimento di quel bambino, attaccato alla mano della madre.

Mamma, ma il sole? Sono accecanti invece, per occhi abituati alla penombra, i potenti fari dei mezzi militari, ben più alti di un bambino. E girano attorno come in una giostra, in un fragore di motori, in un acro odore di diesel, fra comandi gridati e ambulanze che sventolano vistose bandiere bianche. Infine quel bambino e la mamma caricati su un grosso pullman, i loro occhi attoniti che guardano fuori dal finestrino. Un rombo, si parte – per dove chissà, nessuno osa far domande. Il pullman se ne va sollevando una nuvola di polvere rossiccia dalla strada distrutta. E il sole? Quel bambino ora dorme sfinito, abbracciato alla madre. Si sveglierà nel primo chiarore dell'aurora. In Ucraina, in Russia? Il sole comunque si alzerà. Ovunque. Il sole è fedele.

Marina Corradi (Avvenire)

In Russia, tanti guardano a noi nella speranza che sappiamo aiutarli. Le delazioni, le minacce e le aggressioni si moltiplicano contro persone semplici e personalità note come il Premio Nobel per la Pace Muratov, e sono un'offesa anche a tutti noi, dobbiamo sentirle come una ferita per le nostre coscienze. Anna Politkovskaja, ci aveva messi in guardia nel suo libro "La Russia di Putin". Non ci potremo dare pace se non sapremo dimostrare, oggi, non domani, profondo sostegno e sincera solidarietà, umana e politica a chi come lei rappresenta la Russia fatta di persone libere e fiere, legate a una cultura che ha resistito al regime di Putin sin dal primo giorno di questi lunghissimi 22 anni di esercizio asfissiante e repressivo del potere. Decenni in cui il grido di chi denunciava è rimasto colpevolmente inascoltato o sottovalutato.

Ma forse una ragione per la disattenzione nei confronti dell'altra Russia c'è, ed è che l'esistenza stessa di una resistenza democratica in Russia costituisce un elemento di disturbo nella rappresentazione di un mondo diviso schematicamente in buoni e cattivi. Questo riguarda sia chi non riesce a emanciparsi dall'idea nostalgica legata a un mondo non c'è più sia chi preferirebbe una Russia da poter odiare "senza se e senza ma". Non si può lasciare che con il popolo ucraino Putin uccida anche l'anima russa, quella del padre della nonviolenza Lev Tolstoj.

Ucraina

Rinasce il seminario di Vorzel, dell'arcidiocesi di Kyiv-Zhytomyr, **semi distrutto e saccheggiato dall'esercito russo** subito dopo l'invasione dell'Ucraina iniziata il 24 febbraio. La Fondazione Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs) si farà carico di tutte le spese di ricostruzione, restauro e dell'acquisto



di utensili e mobili trafugati. La decisione oggi dopo la visita del direttore di Acs, Monteduro, al seminario e l'incontro con il rettore, padre Mykhalkiv.

I 25 seminaristi, con il rettore, padre Ruslan Mykhalkiv e i docenti avevano lasciato subito la struttura trovando rifugio in una località vicina e ciò ha favorito il saccheggio. I soldati russi sono entrati sfondando il cancello e hanno portato via, ricorda padre Mykhalkiv, "tutto quello che potevano, cibo, vestiti, utensili da cucina, macchine per il caffè, forni a micro-onde, computer e condizionatori.

Hanno frugato e devastato le camere dei seminaristi arrivando a rubare **il calice donato da Giovanni Paolo II** durante la visita del 2001 in Ucraina".



Messe di maggio

Messe finora prenotate (ore 19.30):

Venerdì 13: Strada la Bassa - Zoccarato

Lunedì 16: via S. Elena - Antonietta

Mercoledì 18: Battaglione Feltre - Andretta

Venerdì 20: 33° reggimento - Cavallin

Lunedì 23: Via del Comune S. Rita

Martedì 24: P.zza Maffetti

Giovedì 26: via Sovernigo - Pozzobon

Venerdì 27: via Sovernigo, Cendron Mario, Claudio e Giulia

Lunedì 30: via Castellana - Volpato

Rosario ogni martedì a S. Anna ore 20

Tutte le sere a Monigo

Calendario liturgico e pastorale

Domenica	8	8-9-11	
Lunedì	9	-	Rosario in chiesa alle 18, tutti giorni.
Martedì	10	9.00	
Mercoledì	11	18.30	Riunione dei camerieri per la sagra (ragazzi dalla 1° media in su)
Giovedì	12	-	S. Messa sospesa per incontro preti in diocesi.
Venerdì	13	-	19.30: S. Messa in Strada la Bassa - Zoccarato
Sabato	14	18.30	
Domenica	15	8-9-11	